

DIBATTITO

**Ex chiese:
problema
o risorsa?**

Beltrami a pagina 21

Chiese dismesse: problema o risorsa?

Chiese abbandonate, cadute in disuso, dismesse: quale è il loro futuro? Il tema è al centro oggi del seminario online "Processi e contesti nella dismissione delle chiese", promosso dal Centro Studi per l'architettura sacra della

Fondazione Lercaro. Un'occasione per approfondire e dare continuità alla riflessione che Pontificio Consiglio della Cultura, Cei e Gregoriana hanno avviato nel 2018 con il convegno "Dio non abita più qui?", da cui sono scaturite

le linee guida per il recupero delle chiese non più in uso. In questa pagina approfondiamo il tema con due relatori. Gli altri interventi sono di Valerio Pennasso, Roberto Tagliaferri, Claudia Manenti, Maria Chiara Giorda, Enzo Pace.

Il sociologo Diotallevi: «Non farne feticci»

Un seminario online promosso dalla Fondazione Lercaro approfondisce la sorte dei beni culturali ecclesiali non più in uso in un'ottica multidisciplinare

ALESSANDRO BELTRAMI

Lo shock da chiesa dismessa? Il sintomo del passaggio di un'epoca sostiene Luca Diotallevi, ordinario di Sociologia a Roma Tre e studioso del fenomeno religioso: «Può essere una tragedia o una liberazione. Certamente non richiede nostalgia ma profezia». Professore, di chiese nella storia se ne sono sempre dismesse, trasformate e demolite, anche non per via delle soppressioni dello Stato laico... Perché ora è così problematico? È la vera domanda: siamo alla fine di una fase della storia del cristianesimo in cui la chiesa è diventata un tempio, un luogo "sacro". Per questo l'attuale fenomeno fa così scandalo in I-

talia o nell'Europa continentale. Il modello architettonico della chiesa cristiana è la basilica: un edificio laico con funzione comunitaria. Non è un caso che sant'Agostino usi il termine città per dire Chiesa. I cristiani facevano chiese dove c'erano persone. Quando queste si spostavano gli edifici diventavano inutili e andavano in decadenza e i materiali venivano usati per altre chiese. **E ora?**

Dal XVI secolo alla metà del XX secolo il cristianesimo continentale ha conosciuto una stagione particolare della sua storia, che non coincide con il cristianesimo in toto. Ci sono stati diversi "cristianesimi" ma la generazione che vive il cambiamento ha l'effetto ottico per cui quello da cui esce è "il" cristianesimo. E non finisce un mondo ma "il" mondo. Figure come De Lubac o Sturzo lo avevano capito sul tempo. Paolo VI e il Vaticano II ci avevano dato tutti gli strumenti per reggere il colpo. Invece noi stiamo vivendo molto male il passaggio, perché l'essere umano è abitudinario.

In questo schema storico la dismissione di chiese crea forti difficoltà. Nonostante nella liturgia ci siano riti per la consacrazione come per la dismissione, venendo da un'epoca che ha teso a sacralizzare le chiese il loro abbandono è uno shock.

Dal punto di vista sociologico cosa ci dice?

Sta finendo l'era in cui il cristianesimo era il collante e il fenomeno riguarda il mutare del rapporto tra religione e società. Ma attenzione a collegarlo alla crisi del religioso: i consumi in questo campo vivono un vero e proprio boom: ma sono le forme confessionali di origine cinquecentesca ad andare in crisi. Occorre reinventarsi uno spazio ecclesiale che abbia i caratteri per confrontarsi con la

società contemporanea. **C'è il rischio di trasformare le chiese in feticci?**

È quello che accade. Ci preoccupiamo del rischio di chiudere chiese, ma molto meno di come sono le chiese nuove che facciamo. Dobbiamo chiudere 50 chiese? Facciamone 5 che siano chiese di oggi. Quando le chiese romaniche cadevano a pezzi, gli ordini mendicanti costruivano chiese per il proprio tempo. A noi manca la lettura di questo tempo. L'architetto della basilica di Assisi interpretava una intuizione, noi abbiamo il passato ma non sappiamo immaginare il futuro. L'arrivo degli ordini mendicanti produce nella città medievale una torsione dell'impianto urbanistico. Il cristianesimo



non è una posizione integrista, non una fuga dal mondo, ma una presenza capace di deformare, più o meno lievemente, lo spazio. Se non è più capace di farlo perde la sua essenza. **L'Italia è in linea con l'Europa?**

Premesso che dal punto di vista di socioreligioso quando parliamo di Italia usiamo un termine astratto – in Francia il cattolicesimo è molto unitario, nel nostro paese, per via della sua storia, basta cambiare diocesi perché tutto cambi – noi siamo in ritardo di un paio di decenni. Non abbiamo voluto fare attenzione, per questo ci arriva come cosa nuova. Ma sotto questo profilo viaggiamo in parallelo con la ricezione di altri fenomeni della modernità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA